

ISTRUZIONE TECNICA SUPERIORE

FORMAZIONE PROFESSIONALE UNIVERSITARIA: SI POTEVA FARE MEGLIO

Un'analisi internazionale ci dice che l'esperienza formativa professionale universitaria non si può improvvisare. Per creare un contesto formativo duraturo ed efficiente occorrono alcune condizioni che la riforma Valditara ha palesemente mancato.

Mario Pomini

La filiera della formazione tecnico-professionale ha dato poca soddisfazione al ministro Valditara che l'aveva ampiamente sponsorizzata. Il nuovo percorso (4+2) è stato scelto da pochissime scuole. Da nessuna delle grandi, ma solo da alcuni istituti privati oppure pubblici a rischio chiusura. Il nuovo prodotto ministeriale non è piaciuto ai docenti, come pure il liceo made in Italy. **Le ragioni di questo fallimento ampiamente annunciato, degli ITS Academy in particolare, sono numerose e tutte condivisibili: un progetto confuso, senza una reale sostanza formativa, incompleto e carente. Insomma un'iniziativa improvvisata, buona solo per la retorica ministeriale. Rimane però una domanda di fondo: esiste uno spazio per una formazione universitaria di tipo professionale? E se esiste, di che tipo è e come lo si può articolare? Per rispondere a questa domanda un passo fondamentale è andare a vedere cosa accade in Europa, e magari anche fuori di essa.**

I dati come al solito ci sono forniti da Eurostat che ci offre un quadro dettagliato della situazione. Nel 2021 in Europa si contavano 18,5 milioni di studenti e studentesse, 1,4 milioni dei quali frequentavano corsi biennali di formazione professionale. Nel contesto europeo questo tipo di alta formazione professionale interessa appena il 7% del totale degli studenti, una quota piuttosto modesta. **Quindi non corrisponde al vero che questo tipo di istruzione sia molto diffuso.** Lo studente europeo preferisce il tradizionale percorso universitario triennale. Guardando ancora ai dati, emerge anche un secondo elemento da considerare. Gli unici Paesi a dare molto spazio ai cicli brevi sono la Spagna e la Francia, che raccolgono insieme più di un milione di studenti. **Quindi non esiste un modello europeo, ma essenzialmente un modello francese e un modello spagnolo.**

A quale dei due il ministro Valditara si è ispirato? **Non è dato di saperlo.** In effetti, uno dei vistosi limiti delle proposte ministeriali nostrane, su questo come su altri punti, è che il ministro non ci dice mai qual è il suo schema generale di riferimento. Forse vuole vantare una improbabile originalità. **Un esempio francese possono essere i BTS (Brevetti di Tecnico Superiore) che offrono 88 corsi e coinvolgono circa 250.000 studenti. Questi corsi coprono molti settori economici come la comunicazione, la sani-**

tà, il turismo, la tecnologia, la meccanica e molti altri ancora. Inoltre questi istituti possono essere pubblici, sovvenzionati dallo Stato oppure privati. **In quest'ultimo caso i costi variano da 1.500 a 6.000 euro.** In Spagna troviamo le scuole che formano i tecnici superiori con una ampia articolazione di qualifiche. In definitiva due sembrano essere le caratteristiche principali del modello francese e spagnolo. La prima è l'età di ingresso stabilita in diciotto anni. La seconda è il pieno inserimento di questi percorsi nella struttura formativa universitaria pubblica. **È lo Stato che gioca un ruolo essenziale nel definire finalità e modalità organizzative, mentre spetta ai privati dare il necessario apporto professionale.**



I fantasiosi titoli dei corsi ITS sono molto spesso puri prodotti di fantasia che vanno ad alimentare un settore della formazione professionale, che, se non ben sorvegliato, diviene una pura rendita per professionisti di serie b a carico dello Stato o dei corsisti.

Se guardiamo agli Stati Uniti il quadro è molto simile anche se i costi salgono notevolmente. Molti studenti americani scelgono un primo passo universitario nei Community College che coprono il 40% di tutta l'offerta formativa post-secondaria (9 milioni di studenti). Generalmente in queste strutture formative il percorso di studio è biennale. Poi lo studente può decidere di continuare gli studi in un percorso universitario. I Community College pubblici sono quasi mille negli Usa. Quindi si tratta di un percorso formativo ben strutturato e di fondamentale importanza nel sistema educativo americano. **Molti studenti scelgono i Community College per il loro costo ridotto.**

In definitiva, un'analisi internazionale ci dice che l'esperienza formativa professionale universitaria non si può improvvisare. Per creare un contesto formativo duraturo ed efficiente occorrono alcune condizioni che la riforma Valditara ha palesemente mancato. **Intanto è necessario reperire gli opportuni finanziamenti. Allo stato attuale invece vengono usati i fondi del PNRR (1,5 miliardi) che però fra due anni finiranno. Poi la formazione superiore è in mano a fondazioni dove l'apporto privato è del tutto prevalente. In questo modo lo Stato abdica alla sua funzione fondamentale di controllo e di indirizzo, senza che questo migliori il risultato per i 20.000**



studenti ora coinvolti negli ITS, un numero veramente esiguo. **Le esperienze spagnole e francesi avrebbero dovuto indicare la strada da battere.** Da ultimo, manca completamente una discussione e una analisi seria dei contenuti che vengono lasciati nel vago, oppure nascosti in una vuota retorica pseudo manageriale. **Poteva il ministro fare diversamente invece che imporre la sua inutile e dannosa riformetta? Sicuramente sì.** Non è chiaro se anche l'Italia, che ha una formazione tecnica molto robusta, abbia bisogno di una formazione professionale anche universitaria. Ma in questo caso era necessario far tesoro delle esperienze internazionali e non procedere in maniera avventuristica solo per consegnare un segmento importante della formazione all'asfittico capitalismo italiano, che vuole le risorse pubbliche senza metterci il becco di un quattrino. Per ora rimangono solo i fantasiosi titoli dei corsi ITS che sono molto spesso puri prodotti di fantasia che vanno ad alimentare un settore della formazione professionale, che, se non ben sorvegliato, diviene una pura rendita per professionisti di serie b a carico dello Stato o dei corsisti. **La bocciata riforma Valditara ha sprecato un'occasione per confrontarci con le migliori pratiche europee. Anche in questo caso il sovranismo si è dimostrato del tutto inutile, se non dannoso per la scuola italiana.**



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte
Complementi di economia politica, CLEUP
Introduzione all'economia politica, Amon
Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità, Logos Edizioni